

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 17 (1941-1942)
Heft: 28

Artikel: Problemi di politica estera
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-712225>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



IL SOLDATO SVIZZERO



La nostra Patria.

Tra le massicce catene di montagne coi loro ghiacciai eterni e le valli solleggiate coi loro pendii verdeggianti e i fertili pascoli, tra rustici villaggi dalle casette abbrunite dal sole e graziose

città sulle sponde di laghi e fiumi, si stende la piccola terra sulla quale viviamo, lavoriamo e provvediamo a mantenere la nostra famiglia, preparando piani per l'avvenire dei nostri cari. Poco importa dove noi siamo: nella campagna ubertosa o sul campo dalle zolle brune e fresche, in una piccola officina o in un grande stabilimento: dovunque è la Patria. E questa Patria noi l'amiamo profondamente. Per nulla al mondo ce la lasceremo strappare. Siamo pronti a difenderla colle

armi, a prezzo del sangue, se un nemico esterno od interno volesse distruggerla.

Siamo soldati. Come tali non dobbiamo pensare solo a quella piccola parte di Patria che ci appartiene. Ma dobbiamo conoscere e comprendere ciò che i nostri padri hanno fondato, costruito, sviluppato attraverso una storia plurisecolare nello Stato, che noi vogliamo appunto come loro mantenere libero e indipendente da ogni e qualsiasi intromissione straniera.

Problemi di politica estera

Soldati che scrivono

Può la Svizzera mirare ad una simile meta senza curarsi di quel che avviene nel mondo?

Evidentemente, ciò è impossibile; l'interdipendenza fra Stati e Stati, fra Popoli e Popoli è troppo evidente ed intima perchè il nostro paese possa permettersi di ignorare i Paesi che lo attorniano. Quindi una «politica estera» è sempre stata necessaria anche per noi. Le due obiezioni che si muovono abitualmente contro l'affermazione della necessità di una nostra politica estera sono note: la nostra neutralità e la nostra piccolezza.

Per quello che riguarda la nostra neutralità osservo che questa non è una muraglia cinese dalla quale ci si possa attendere un assoluto riparo dai venti stranieri. Già la guerra mondiale che infuria in oggi ce l'ha dimostrato.

Per politica estera noi intendiamo dunque in prima linea un attivo serio interessamento a tuttocì che concerne i problemi della vita internazionale.

La nostra politica estera non si è mai per null'affatto immischiata in ogni sorta d'intrighi ed avventurata in patti internazionali di ogni fatta. No, il programma della da noi intesa è voluta politica estera è quello dettato dal grande e venerato Capo del Dipartimento Politico Federale Giuseppe

Motta; esso consiste nel partecipare all'universale attività politica affermando e difendendo il principio di cui è su cui la Svizzera stessa vive. Questa è la missione del nostro paese. I popoli hanno, come i singoli, la loro missione da compiere, ognuno deve fare il proprio dovere. Nessun Svizzero deve scartare le gravi responsabilità attuali. Ogni cittadino deve partecipare alla responsabilità della sorte della nostra Patria, con i suoi atti, colle sue parole, coi suoi scritti.

Per conoscere la propria missione occorre scrutarsi con attenzione, con serietà d'intenti, con sincerità e, assai sovente, a ciò occorre anche Fede. Dubbi, opposizioni ed incertezze sorgono facilmente a chi si esamina per riconoscere sè ed il proprio compito, e per adempiere quest'ultimo occorre tenacia, risolutezza e, soprattutto, occorre la facoltà di credere e il coraggio. La coscienza della propria missione ingenera quindi sempre piuttosto profonda e seria umiltà.

Le nostre personalità e le nostre istituzioni ufficiali si trovano poste di fronte a nuovi compiti. Una politica estera nel senso sempre inteso imporrà ben più grandi doveri alle nostre autorità, di quel che non fosse per il passato.

La Svizzera costituisce un retaggio spirituale e comporta una missione che non possiamo ripudiare senza renderci colpevoli di fronte al mondo intero. La storia della nostra Patria e la situazione stessa in cui si trova costituiscono un terreno atto al sorgere di certi beni che saranno di grande profitto per il mondo, e se noi non siamo capaci di osservare e di adempiere quelli che sono i nostri compiti nazionali, come potremo poi attendere all'opera di carattere internazionale che ci incombe? Se noi non sapremo riconoscere i nostri doveri nazionali, come potremo noi avere la facoltà di discernimento necessaria per riconoscere i nostri doveri internazionali? La Patria è la scuola per la vita extranazionale; è nella prima che dobbiamo esercitarci per la nostra missione umanitaria, che esorbiterà dai suoi confini.

Che questa guerra ci trovi pronti, da uomini seri, capaci di commiserazione, disposti all'aiuto reciproco, da veri cittadini, da buoni cristiani!

Con questo ho discusso un altro assai grave compito che incombe alla Svizzera. Il diritto svizzero alla vita, ad una grande, nuova, degna vita, dipende da questo: essere di giovamento alla causa dell'Umanità!

C. B.

Le ardite gesta di un tenente di cavalleria con la sua sezione

È un pomeriggio avanzato: lo squadrone distacca una delle sue tre sezioni in avanscoperta su un terreno alquanto increspato. Il tenente è uno di quei giovani che sanno lanciare il cuore al di là dell'ostacolo, che non

temono il rischio, che sono pronti a morire con l'arma in pugno caricando il nemico. In testa ai suoi 30 uomini passa a guado un fiumiciattolo e risalendo l'altra sponda sta per riprendere la marcia quando una furiosa raffica

di armi automatiche investe il capo ed i suoi soldati: in un attimo il comandante ed i suoi uomini si rendono conto della situazione individuando l'origine del fuoco, che è una postazione semi-nascosta nelle pieghe del terreno